



Marco 14, 1-11

A che pro questo spreco?

“A che pro questo spreco?”. Queste parole nei confronti della donna esprimono bene il mio sentimento davanti alla passione del Signore: perché questo spreco di amore? Non poteva risparmiarsi un po’?

Chi comprende questo eccesso entra nel mistero di Dio. Con questa scena delicatissima Marco dà il la al racconto centrale della nostra fede.”.

- 1 Ed era la Pasqua e gli Azzimi dopo due giorni.
E cercavano i sommi sacerdoti e gli scribi
come impadronirsi con inganno e ucciderlo.
- 2 Dicevano infatti:
Non nella festa,
perché non ci sia un tumulto del popolo.
- 3 E, mentre egli era in Betania,
nella casa di Simone il lebbroso,
sdraiato a mensa,
venne una donna che aveva un alabastro
di profumo di nardo puro,
molto prezioso;
infranse l'alabastro
e lo versò sul suo capo.
- 4 E c'erano alcuni irritati in se stessi:
A che pro si è fatto
questo spreco di profumo?
- 5 Si poteva infatti vendere questo profumo
a più di trecento danari
e darli ai poveri.
- 6 E fremevano contro di lei.



Ma Gesù disse:

Lasciatela!

Perché le date fastidio?

Ha fatto un'opera bella in me.

7 Sempre infatti avete i poveri con voi,
e quando volete

potete far loro del bene;

me invece non sempre avete.

8 Ha fatto quanto poteva,
ha anticipato di profumare
il mio corpo per la sepoltura.

9 Amen, vi dico:

ovunque sarà annunciato l'evangelo

nel mondo intero,

sarà raccontato anche ciò che lei ha fatto,

in ricordo di lei.

10 E Giuda Iscariota, uno dei Dodici,
se ne andò dai sommi sacerdoti
per consegnare lui a loro.

11 Ora essi, udito, si rallegrarono,
e promisero di dargli danaro.

E cercava come consegnarlo
a tempo opportuno.

Salmo 133/132

1 Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

2 È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

3 È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.



Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre.

Il salmo proclama la bellezza della vita fraterna, non nel senso che la vita fraterna sia una vita esente anche dalle sue difficoltà, ma non sono paragonabili alla gioia del vivere insieme relazioni fraterne. Questo fatto di vivere insieme, viene paragonato a un profumo: come olio profumato sul capo che scende. C'è questo profumo che scende, che porta questa bellezza in ogni parte, così come scende la rugiada dall'Ermon. Questo profumo, allora, non è altro che la vita fraterna, cioè l'amore tra i fratelli è il profumo dell'amore di Dio, è il profumo stesso di Dio sulla terra.

Queste due immagini del profumo per la persona, ma anche dell'amore tra le persone fanno un tutt'uno, come se amore e profumo dicessero la stessa cosa. All'interno di queste relazioni c'è la vita. Compare, pure in un salmo molto breve, all'inizio e alla fine: È buono che i fratelli vivano insieme, là il Signore dona la vita per sempre. È il modo con cui si vive questo della vita fraterna, del dono dell'amore.

Finalmente, è finita l'introduzione al vangelo. Il vangelo di Marco è, sostanzialmente, il racconto della Passione, con una lunga introduzione per capire il significato di questa passione di Dio per l'uomo. Ora entriamo nel vivo del testo della Passione e iniziamo con un testo che c'entra come un cane in chiesa. Quando entra un cane in chiesa cosa si fa? Si manda via subito. C'era una volta l'ordine minore dell'ostariato, ostiario vuol dire il portinaio, che aveva l'incarico di scacciare fuori i cani di chiesa.

Questo testo, è un testo intruso che è stato aggiunto apposta all'inizio per dare il la a tutta la Passione, cioè da questo testo si capisce cosa avverrà nel lettore e in tutto il racconto della Passione.

¹Ed era la Pasqua e gli Azzimi dopo due giorni. E cercavano i sommi sacerdoti e gli scribi come impadronirsi con inganno e ucciderlo.

²Dicevano infatti: Non nella festa, perché non ci sia un tumulto del



popolo. ³E, mentre egli era in Betania, nella casa di Simone il lebbroso, sdraiato a mensa, venne una donna che aveva un alabastro di profumo di nardo puro, molto prezioso; infranse l'alabastro e lo versò sul suo capo. ⁴E c'erano alcuni irritati in se stessi: A che pro si è fatto questo spreco di profumo? ⁵Si poteva infatti vendere questo profumo a più di trecento danari e darli ai poveri. ⁶E fremevano contro di lei. Ma Gesù disse: Lasciatela! Perché le date fastidio? Ha fatto un'opera bella in me. ⁷Sempre infatti avete i poveri con voi, e quando volete potete far loro del bene; me invece non sempre avete. ⁸Ha fatto quanto poteva, ha anticipato di profumare il mio corpo per la sepoltura. ⁹Amen, vi dico: ovunque sarà annunciato l'evangelo nel mondo intero, sarà raccontato anche ciò che lei ha fatto, in ricordo di lei. ¹⁰E Giuda Iscariota, uno dei Dodici, se ne andò dai sommi sacerdoti per consegnare lui a loro. ¹¹Ora essi, udito, si rallegrarono, e promisero di dargli danaro. E cercava come consegnarlo a tempo opportuno.

Questo testo, originariamente, aveva i primi due versetti dove volevano uccidere Gesù, ma non durante la festa, e poi continuava: allora uno dei Dodici, Giuda Iscariota se ne andò dai sommi sacerdoti per consegnarlo. Tra l'intenzione dei sacerdoti di ucciderlo e quella di Giuda Iscariota di consegnarlo, mette dentro questo testo che è l'unica cosa bella che Gesù chiama bella. Tutte le cose che sono nel vangelo sono brutte, quel che facciamo noi, questa è l'unica cosa bella. Quindi entreremo in questo testo bello.

¹Ed era la Pasqua e gli Azzimi dopo due giorni. E cercavano i sommi sacerdoti e gli scribi come impadronirsi con inganno e ucciderlo.

²Dicevano infatti: Non nella festa, perché non ci sia un tumulto del popolo.

Si cominciano a scandire i giorni, mancano due giorni alla Pasqua, siamo a mercoledì e mercoledì c'è solo questa scena e il complotto di Giuda, che vuol dire una cosa anche molto semplice: o facciamo come questa donna o facciamo come fa Giuda.



Il contesto del tempo, vicini alla Pasqua, gli azzimi, mette in evidenza il modo di procedere da parte dei sommi sacerdoti e degli scribi, quello che vogliono fare è di impadronirsi. I termini che ricorrono sono proprio termini che pongono un modo di agire, non solo qui, ma un modo di vivere, di intendere la propria vita, come si diceva tra la donna e Giuda, come due logiche. Ma anche questi termini: impadronirsi, inganno, uccidere, fanno vedere in che cosa consiste in contrasto l'opera brutta, che cerchiamo di realizzare come i sommi sacerdoti e gli scribi, quello di fare fuori l'altro.

Questo termine dell'impadronirsi, dice esattamente il tipo di relazione: non riconoscere l'altro come altro. Ci sono tanti modi per fare questo, ma quello che emerge, e che contrasterà molto col modo di fare della donna, è esattamente questo: non riconoscere l'altro come altro. Non c'è la meraviglia, la gratitudine, ma l'altro si presenta o come minaccia per me, o come un oggetto che posso prendere, o come uno strumento per mie finalità, altrimenti non ci sarebbe questo desiderio di impadronirsi. L'agire come padroni, il desiderare di agire come padroni, nasce dal non riconoscersi ancora come figli e allora si cerca di mettere le mani anche sull'altro.

Ci sono i sommi sacerdoti e gli scribi, mancano gli anziani, c'è sempre la terna. Gli anziani sono il potere economico, qui sono sostituiti dai discepoli e da Giuda che fanno i conti, trecento danari; gli scribi sono il potere culturale e i sommi sacerdoti il potere reale, economico anche, politico e religioso, perché c'è la teocrazia. Rappresentano, i sommi sacerdoti e gli scribi e gli anziani, la maschera del male che c'è in ciascuno di noi, cioè la brama di potere, di ricchezza, di dominio, di prestigio. Cosa fa per mestiere? Cerca di vendere, comprare, impadronirsi, imbrogliare, il fine è uccidere; è il potere dell'egoismo. Dall'altro c'è invece il potere dell'amore che sarà descritto con le parole del profumo della donna. Sono proprio due modi diversi di concepire la vita, che però vanno insieme perché prenderanno anche Gesù e Gesù dirà mi avete concepito.



Ci fermiamo, soprattutto, sul gesto della donna, che tra l'altro è di una bellezza assoluta, dove ogni parola va pesata. La donna non dice niente, è Gesù che parla per lei, i discepoli non capiscono niente, le danno fastidio, la importunano, le sbuffano addosso, la strattonano. Il significato del gesto di questa donna è l'anticipazione di tutto il mistero che contempleremo nella Pasqua.

³E, mentre egli era in Betania, nella casa di Simone il lebbroso, sdraiato a mensa, venne una donna che aveva un alabastro di profumo di nardo puro, molto prezioso; infranse l'alabastro e lo versò sul suo capo.

Notate tutte le singole parole: *mentre era in Betania, nella casa di Simone il lebbroso, sdraiato a mensa, venne una donna con un alabastro di profumo di nardo puro, molto prezioso; rompe l'alabastro e lo versa sul capo.* Questo è il centro del racconto.

È il versetto più importante. Quello che seguirà dopo, saranno esattamente le varie modalità per leggere il gesto che viene compiuto, ma il cuore del racconto è in questo gesto della donna. Un gesto che viene anche bene localizzato nel luogo, Betania, già incontrata anche nel capitolo 11, questa località che significa casa del povero, ma all'interno di Betania anche la casa: nella casa di Simone il lebbroso. Questo contesto, quasi geografico, anche della casa, ci dice che cosa viene raccontato qui. Non viene elaborata una teoria, ma viene raccontato un gesto capitato quel giorno, in quella casa di quel paese. Lì ci può essere il tutto anche in un gesto così, nella casa dove è ospite Gesù.

Tra l'altro Betania vuol dire casa del povero, Gesù entra nella nostra povertà, poi di Simone il lebbroso. Il primo miracolo di Gesù era stato quello pubblico, dopo la suocera di Pietro, di guarire il lebbroso, evidentemente un ex lebbroso, però si dice il lebbroso. Quindi una casa che ha conosciuto la puzza della lebbra, e lui sta lì sdraiato a mensa tranquillo, entra nella nostra povertà, nella nostra lebbra e sta con noi e poi c'è un fatto strano: viene una donna. Le donne non entrano in casa, soprattutto, se c'è un banchetto con



ospiti. Una donna che poi, se corrisponde a quella di cui parla Luca, era nota in quella città, che aveva un alabastro col profumo che è il protagonista del testo, perché poi discuterà su questo profumo di nardo. Il nardo è un profumo che viene dall'India e viene dall'alto - il profumo migliore di nardo viene da 5000 metri. Poi quel profumo si fa con le radici, non col fiore, per cui muore il fiore ed è un profumo che piace agli uomini, è quello che dà la sposa allo sposo, oppure che usavano le prostitute.

Questo nardo è chiamato profumo, che in ebraico vuol dire nome. Il profumo di sua natura si dona, non si nega a nessuno e lo senti anche al buio. Il profumo è una presenza gradevole, per esempio, se c'è una puzza devi uscire. Il primo senso è proprio l'olfatto che ti fa distinguere la vita dalla morte il fiuto, ciò che puzza è morto e ti infetta. Il profumo è gradevole e non si nega a nessuno ed è il simbolo di Dio che è dono di sé e non si nega a nessuno, e lo percepisci anche al buio e non dice niente, ma per pervade tutta l'aria ed è segno di gioia, di allegria, di presenza, di amore, di dono; è simbolo di Dio che è tutto questo.

Tanto è vero che, nel Cantico dei Cantici non viene mai nominato Dio se non in un'aggiunta, perché si dice il nome di Dio è nardo effuso cioè profumo, che in greco e poi in ebraico è la stessa parola il suo nome è l'essere profumo. È il nome dello sposo, perché Dio per sua natura è lo sposo, è amore e dove è presente l'amore? Dove è amato. Tanto è vero che nel Cantico, non c'è mai il nome di Dio, - il nome di Dio ha un numero perché ogni lettera ha un valore; la A vale uno, la B vale due... e il nome di Dio ha il valore 26 - Yahweh - invece del nome di Dio viene fuori 26 volte amato e amata. Perché esattamente Dio che è amore, è presente dove è amato, quindi nell'amata e l'amata è presente nell'amato. Il nome di Dio è sostituito dalla relazione proprio sposo e sposa che è il senso di tutta la creazione. Dio ha fatto il mondo e l'uomo per amore e quando si dice che ha fatto l'uomo a immagine e somiglianza di Dio, intende dire non che il maschio è somiglianza di Dio o la femmina, ma maschio e



femmina li fece, perché la relazione tra i due è segno della relazione tra uomo e Dio, cioè Dio è lo sposo e noi la sposa o il contrario, due che sono uno, ma sono due. Ognuno dei due è tutto per l'altro e si definisce in relazione all'altro, per cui in questa donna vediamo il risultato. Quando avremmo letto la Passione del Signore per noi, avremmo capito qualcosa e saremmo come questa donna - che probabilmente potrebbe essere anche una prostituta almeno in Luca 7, come tutti noi, che non amiamo Dio con tutto il cuore, ma abbiamo i nostri capricci - che sa amare come è amata, diventa come Dio.

Una donna di cui non viene detto il nome e di cui non viene riportata nessuna parola, quindi la s'identifica nel gesto. Come l'ultima donna di cui ha narrato Marco, della vedova, anche lì donna anonima che viene identificata dal gesto, là i due spiccioli qua il profumo. Questo proprio immagine della sposa, perché l'una e l'altra dicono una reciprocità di un amore. Nel caso della vedova non si era nemmeno accorta che c'era lo sposo che la guardava, in questo caso il gesto di questa donna arriva direttamente a Gesù, anche con un cuore simile.

Allora questa donna è proprio colei che risponde con questo gesto all'amore di Gesù. È un gesto che, pur nella sua brevità, dice di un'intera vita. Questo profumo che si dona rivela il cuore di questa donna. Esprimersi così vuol dire far sapere chi si è. Anche questo fatto di entrare in questa casa, di mettere lo scompiglio in quello che sta succedendo, di fatto dice anche la libertà di questa donna.

Con l'olio profumato si consacravano i re, i sacerdoti, i profeti, l'altare, il tempio, la vittima. Gesù è consacrato Messia da questa donna. Pietro l'aveva riconosciuto, questa lo consacra e lo consacra sacerdote, che è il Figlio in comunione col Padre, perché lo riconosce come tale e come profeta, la parola di Dio pienamente realizzata, e come vittima, è quello che porterà il male del mondo. Con un gesto non con le parole, dicendo niente. In quel gesto c'è presente tutta lei che si dona e cosa fa questa donna? Fa per Gesù quello che Gesù farà



per ciascuno di noi, dà tutto. Questa donna è come Dio, Dio dà tutto se stesso e lei risponde allo stesso modo.

Questo dare tutto viene evidenziato dal fatto che rompe l'alabastro, viene infranto. C'è un dono, il gesto che fa la donna è come il profumo in atto, c'è un dare dove non si riprende più indietro quello che si dona. Proprio questo rende il dono gratuito, non lo dà con riserva avendo poi sempre la possibilità di riportarlo indietro, come ogni gesto di amore tale, è un gesto gratuito senza condizione. Quello che sembra quasi una prefigurazione di quello che piano piano il vangelo ci farà conoscere. Questo è il dono di Gesù e questa donna quasi lo anticipa.

Questa rottura del vaso è importante, perché da questo vaso poi esce tutto, tutta l'essenza di Dio. Come dal vaso che sarà il corpo di Gesù rotto sulla croce esce l'essenza di Dio che dona tutto. Non è che gli ha detto: te ne metto solo un po', poi il resto conservalo è prezioso. Il profumo era una forma di investimento, era un bene che conservavi e valeva. Poi poteva essere anche un bene, mezzo di produzione se era del mestiere.

È molto prezioso ed è chiamato puro. In greco si usa un termine che richiama la fede, cioè la fede non è quello che dice Pietro: *Tu sei il Cristo il Figlio di Dio*, è fare ciò che fa questa donna. Questo è molto prezioso, e quello che fa questa donna è esattamente quel che fa Dio, è uguale a Dio. Quello che voleva essere Adamo che voleva rapire, possedere l'uguaglianza con Dio, questa invece è uguale a Dio perché ama come è amata da Dio e fa tutto, gioca d'anticipo, è tipico dell'amore capire prima. Ha già capito che Gesù sta andando in croce, che si romperà il vaso, uscirà il profumo. Questa scena verrà ripresa il mattino di Pasqua, che le donne andranno con i profumi, ma sarà inutile perché il problema non è venerare un morto, è dare al vivente.

Mi piace il richiamo tra quello che aveva detto Pietro e quello che fa questa donna. Quando Gesù dice a Pietro che cosa avverrà, allora Pietro prende Gesù in disparte e lo rimprovera. Quando di fatto sta avvenendo quello che Gesù ha predetto, questa donna dona tutto.



Due modi di vedere Gesù. La fede è la relazione con questo Gesù, su cui investire tutto. E proprio quando lui si rivela per quello che è, quando le parole dette a Pietro adesso cominciano ad attuarsi, questa donna sceglie questo momento per versare tutto il profumo, per dare tutto di sé.

Immaginate la scena perché è interessante. Mentre in un testo religioso, perché il vangelo, la Passione la si leggeva durante l'Eucarestia ogni volta, e metterci dentro questa scena in pole position. Sarebbe come se il Papa sta facendo il Pontificale il giorno di Pasqua, arriva lì una certa donna di Roma molto nota col suo profumo, lo rompe e glielo versa in testa: la mandano via subito le guardie svizzere e si premurerebbero della televisione di velare, di non fare vedere. Invece, Marco evidenzia questo gesto perché contiene tutto il mistero di Dio e dell'uomo.

⁴E c'erano alcuni irritati in se stessi: A che pro si è fatto questo spreco di profumo? ⁵Si poteva infatti vendere questo profumo a più di trecento danari e darli ai poveri. ⁶E fremevano contro di lei.

Notate i verbi. I sommi sacerdoti cercavano d'impadronirsi con inganno per ucciderlo. Questi cosa fanno? Poteva vendere, erano irritati e fremevano contro di lei, la importunavano. Se prendete tutte queste parole: vendere, comprare, importunare, possedere, uccidere, arrabbiarsi e fremere, potete scrivere tutti i libri di storia più o meno. Sono le parole che rispondono a quello che è la lebbra, la puzza di morte dell'egoismo che abbiamo dentro tutti. Dall'altra parte invece, ci sono quelle parole che abbiamo visto e quelle che dirà Gesù dopo. Questi: *alcuni irritati* sono i discepoli che la vogliono mandare via, che la stratonano, le sbuffano contro.

Questo fatto che siano irritati anche in se stessi, è che sono a disagio dentro. Il gesto di questa donna crea scompiglio dentro di loro e quello che avverrà dopo è perché dentro non sono in pace. Se andranno a fremere e a sbuffare contro di lei è perché dentro non hanno questa pace. Dall'altra parte c'è un'altra indicazione. Quando prima si diceva che il profumo per sua natura di dona e non si nega a



nessuno. Cioè anche questi che si irritano contro questa donna, che premono contro di lei, vengono raggiunti da questo profumo che è versato sul capo di Gesù, ma raggiunge anche loro. Non viene dato a Gesù e gli altri si ritengono esclusi, viene dato a questo Gesù che sta andando a morire e anche gli altri vengono raggiunti. È proprio una diversità di porsi d'intendere la vita e il proprio agire.

Il profumo lo sentono tutti e questi si arrabbiano e non solo si arrabbiano e dicono: *a che pro si è fatto questo spreco*. Questo è il loro commento, è il commento del discepolo ed è il commento che facciamo anche noi davanti al Signore: *a che pro questo spreco, andare a dare la vita per noi? Ma sei scemo! Non potevi firmare un decreto legge firmato Dio: tutti salvi.*

Poteva, non lo ha fatto, perché non ci basterebbe. In questo spreco c'è il mistero stesso di Dio, il fatto di donarsi senza calcolo è quello che viene detto uno spreco. Siamo in presenza di un gesto di fronte a Gesù che sta andando a morire, ma anche nella nostra esperienza quotidiana forse c'è dato di fare esperienze per lo meno analoghe. Quando non esplicitamente o implicitamente ci chiediamo perché mi devo sprecare? Perché volere bene? Perché volere bene così a questa persona?

Sono interrogativi che esplicitamente non facciamo, ma di fatto di fronte a Gesù, mentre questa donna versa il proprio profumo, gli altri si interrogano. La cosa interessante è che adesso sono i discepoli a interrogarsi, così come prima erano i sommi sacerdoti e gli scribi. Chi si sta opponendo di fatto a Gesù non sono i pagani, sono coloro che pensano di avere la giusta immagine di Dio e di fronte a quello che fa la donna intervengono, giudicano, condannano.

Ecco allora la prospettiva diversa: l'essere talmente liberi dallo scorgere quello che sta avvenendo, la verità di quello che sta avvenendo. Dire che è uno spreco significa dire che si considera spreco ogni gesto fatto così, ogni gesto che dice gratuità, amore incondizionato, per queste persone, discepoli, è uno spreco.



Dove ci perdi è uno spreco e questo spreco è Dio. Dio è solo spreco non calcola nulla, è l'egoismo che calcola il suo interesse. L'amore da tutto e non ha misura se non la misura di non avere misura, e in ogni dono dona se stesso. Mentre loro avevano già fatto i calcoli che si può vendere, avevano già fatto il conto quanto vale: *trecento danari*. Trecento danari è il salario di un anno, trecento danari tu li dai ai poveri, abbiamo trecento persone che ci seguono e abbiamo una guardia del corpo favolosa e buttarlo via adesso perché stanno andando a Gerusalemme, c'è la Pasqua e pensano che il giorno di Pasqua lui prenderà il potere come farà a modo suo. Quindi perché questo spreco che è la stessa parola che noi ci chiediamo davanti alla croce: ma perché il Signore ha fatto questo spreco, non poteva fare qualcos'altro più semplice? Invece no, ci ama davvero e l'amore è così.

Vedete, loro sono ancora dell'economia degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, cioè del dare fastidio, dell'arrabbiarsi, dell'impadronirsi, del comprare, del vendere, del calcolare, che interesse ne ho, e i poveri sono un ottimo alibi, abbiamo imparato bene basta dare ai poveri, che poi dopo i poveri ci servono, sono con noi.

I discepoli che calcolano, come hanno calcolato nell'episodio del segno dei pani che fremono contro di lei, di fronte a questo gesto chi si deve convertire è la donna perché non ha capito, è lei che deve cambiare.

Col bisogno adesso che siamo nel momento decisivo di raccogliere le forze, avere gli appoggi e avere anche un po' di danaro.

La mancanza della pace dentro di sé, si rivela poi nel prendersela con questa donna, nel ritenere che lei debba convertirsi. Tra l'altro dietro a questo premere contro la donna, c'è di fatto il premere contro Gesù, che accoglie questo gesto, perché non hanno il coraggio di dire tutto quello che sta avvenendo dentro di loro. Ma il disagio che provano di fronte alla donna è lo stesso disagio che stanno



provando, probabilmente di fronte a questo Gesù, che accoglie invece questo gesto.

Davanti a questo Gesù che finirà in croce e ancora non lo sanno e non lo vogliono. Tra l'altro irritati in se stessi e fremono contro di lei. Dentro sono arrabbiati tra di loro e fuori contro l'altro. La rabbia dentro e fuori e proprio davanti al bene.

Ma Gesù disse: Lasciatela! Perché le date fastidio? Ha fatto un'opera bella in me. ⁷Sempre infatti avete i poveri con voi, e quando volete potete far loro del bene; me invece non sempre avete. ⁸Ha fatto quanto poteva, ha anticipato di profumare il mio corpo per la sepoltura. ⁹Amen, vi dico: ovunque sarà annunciato l'evangelo nel mondo intero, sarà raccontato anche ciò che lei ha fatto, in ricordo di lei.

Lasciatela! Perché le date fastidio? Questa donna che compie questo gesto non dice una parola, è Gesù che parla. È Gesù che spiega e anche è Gesù che prende le sue difese, perché questa donna non si difende neanche, non c'è bisogno di difendersi, non ha paura. Quello che è, lei lo mostra senza preoccuparsi di se stessa, in questo mondo facendo un tutt'uno col proprio profumo.

Allora è Gesù che interviene parlando del suo gesto e cercando al contempo di fare comprendere agli altri quello che sta avvenendo. Le parole di Gesù non fanno altro che portare avanti ciò che il profumo della donna sta facendo, far conoscere anche a coloro che sono presenti quello che sta avvenendo, o detto altrimenti: chi è questo Gesù.

Ha fatto un'opera bella in me. Questa è l'interpretazione di Gesù del gesto della donna ed è un'espressione, questa di Gesù, molto forte perché l'opera bella il Signore l'ha compiuta creando. Quando il Signore, nel primo capitolo della Genesi, crea: vide che era cosa bella. Questa capacità del Signore di creare l'altro da sé e di dire è bello, compare qui. Quello che compie questa donna è il gesto della



creazione nuova, questa donna entra nella logica del Signore, compie anche lei un'opera bella di fronte a Gesù.

È dire che tutte le altre sono brutte, tutto sommato. Questa è bella, come l'opera di Dio e anzi Dio ha fatto il mondo in vista di questa donna, che fa quel che fa Dio, cioè ama così. Questa è la cosa bella. Dio ha fatto il mondo perché fosse così e l'opera di questa donna vale più del mondo intero per sé, che è l'opera di amore e tutto il valore sta in ciò che è salvabile, bella; è la bellezza stessa di Dio.

Anche questo sguardo di Gesù che sta andando a morire, che vede e riconosce il gesto di gratuità, è un Gesù che guarda, che osserva, che vede, che riconosce il bene, il dono, che non è - e lo si vede dall'inizio del racconto della Passione - ripiegato su di sé, su quello che lui sta vivendo, ma su quello che sta avvenendo attorno a lui. Un volere aprire gli occhi, come ha fatto sempre all'inizio con Bartimeo, l'ultimo segno che compie anche a questi discepoli per far vedere cosa sta avvenendo lì, che cosa sta accadendo lì, un'opera di creazione, qualcosa che in genere è Dio che compie. Dio non è invidioso, anzi riconosce quando qualcuno entra nella sua stessa logica e compie questi gesti, identici a quelli che lui ha compiuto.

Poi aggiunge: *i poveri li avete sempre con voi*, come dice: *sarò sempre con voi*, e dove mi trovate? Nei poveri: ciò che fate a loro lo fate a me. Ora però, sono io il povero, fatelo a me e ai poveri non fate l'elemosina; fate come ha fatto questa donna con me e come ho fatto io con voi che è un'altra cosa. Potete fare loro del bene e il bene è ciò che fa questa donna, cioè il povero lo si tratta come Dio, è quello che ci salva, è quello che ha bisogno del nostro amore, come Dio che è povero.

Hanno di fronte un Gesù che sta andando a morire, chi più povero di quello? Gli stanno portando via la vita. Quando si mette in contrapposizione Gesù e i poveri vuol dire che non stanno a cuore né Gesù, né i poveri. Questa è la cartina di tornasole nel vedere questo.



Poi Gesù dà l'interpretazione che: *Ha fatto quanto poteva, ha anticipato di profumare il mio corpo per la sepoltura*, che in genere gli esegeti dicono: poi dopo andranno per seppellirlo e non lo trovano, allora fa in anticipo questo. In realtà vuol dire che dove si fa il gesto di questa donna Gesù è già risorto. Andranno al sepolcro col profumo, ma non lo trovano perché è risorto. Nel gesto di questa donna, lei capisce già che Gesù col suo amore è già vita e resurrezione e l'amore che ha questa donna per Gesù è già resurrezione, è già risorto per lei perché è già amato. Quindi è già l'anticipo di resurrezione questo gesto, perché Dio dov'è? È amore ed è dov'è amato, quindi questa donna già vive pienamente come risorto.

Infatti gli olii che compreranno le donne non serviranno, quello che viene donato sì. Quando le donne, sposando la logica dei discepoli di fatto, andranno a comperare dell'olio non troveranno nessuno nel sepolcro, è già stato consacrato Gesù, è già stato unto da questa donna che ha donato il suo profumo.

Poi il versetto 9, in cui Gesù dice: ovunque sarà annunciato l'evangelo nel mondo intero, sarà raccontato anche ciò che lei ha fatto, in ricordo di lei. Queste parole le poteva dire solo Gesù. Gesù sta dicendo che questo gesto sarà annunciato dappertutto dove sarà annunciato il vangelo. Il vangelo è il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, dice l'inizio del vangelo di Marco, ma viene detto che sarà ricordato questo gesto che lei ha fatto in ricordo di lei. Dove viene annunciato il vangelo viene annunciato non solo quello che Gesù ha fatto, ma viene annunciato anche quello che questa donna ha fatto, cioè il gesto di questa donna è vangelo, è buona notizia.

E Gesù, Figlio di Dio, s'identifica in questa donna.

Questo è il cammino che si può fare. In Genesi 3, dove c'è la grande menzogna, dove il serpente fa quasi balenare l'idea che Dio non vuole che siamo come lui, esattamente il contrario. Il Signore vuole che siamo come lui, il problema è che non lo conosciamo. Come in questo brano: solo questa donna mostra di conoscere chi è Gesù e diventa sua immagine e somiglianza, tanto che possono essere



davvero una sola persona. La sposa e lo sposo che vivono la stessa logica, quella del dono gratuito e incondizionato. Allora si conosce che questo Signore vuole che davvero siamo come lui, che entriamo nello stesso modo di vedere, la realtà di vivere. Questo è l'essere associati a Gesù, far parte di questo vangelo.

È anche come se dicesse Gesù che comunque lì dove c'è un gesto di amore, gratuito, incondizionato, lì c'è il vangelo, lì c'è Gesù, chiunque lo compia. Se uno avesse fatto l'esame a questa donna, le avrebbe impedito di arrivare lì dove è arrivata, ma questa donna andando fin lì, rompendo il vaso di alabastro, versando il proprio profumo, si è resa un tutt'uno con Gesù. Fa vedere veramente chi è questa donna.

Colpisce molto questa identificazione che Gesù ha con lei. Il vangelo è Gesù e il vangelo è il racconto di Gesù e Gesù invece dice che, il raccolto sarà di lei e si annuncerà lei nel vangelo, cioè questa donna è il vangelo vivo. Come dire che il Signore Gesù è vivente in chi ama così. Lui è risorto e si identifica con lei, i due sono uno. È il grande mistero, sono due, ma sono uno; è l'unità dell'amore.

In questa donna è rappresentato il destino di ogni uomo, che è chiamato ad amare come è amato, ad essere uguale a lui e quando ami, diceva un detto medievale, che ciò che ami diventa la tua forma, la tua struttura. Cioè hai lo stesso modo di pensare, di sentire, di agire, di vivere, diventi l'altro, diventiamo Dio amando Dio, perché l'amore ci rende come l'altro. Addirittura anche il cane, vedendo il cane capisci com'è il padrone e viceversa.

Capite dove vuole portarci il vangelo adesso. Dopo tutto il racconto e l'introduzione, ci pone questa scena iniziale stranissima, per dire che succederà questo: che lui si identificherà con noi e noi con lui se comprendiamo questo profumo, questo spreco, questo amore, questa gioia.

¹⁰E Giuda Iscariota, uno dei Dodici, se ne andò dai sommi sacerdoti per consegnare lui a loro. ¹¹Ora essi, udito, si rallegrarono, e



promisero di dargli danaro. E cercava come consegnarlo a tempo opportuno.

La storia dei danari, trecento danari. Chi non fa come la donna fa come Giuda, come i sommi sacerdoti, come i discepoli.

Viene messo subito in evidenza che è uno dei Dodici, come dire lì nel collegio apostolico. Non è il cattivo di turno, è uno che ha vissuto con Gesù, ma è come se di fronte a questo gesto della donna e all'accoglienza di Gesù di questo gesto, allora vede saltare i propri schemi, ciò che si era costruito fino a quel momento. Il rifiuto non è degli altri è dei suoi. Già nel capitolo 3, Marco aveva messo in evidenza questo.

Giuda incarna bene cosa può essere la persona di fronte al gesto della donna, di fronte a Gesù. O ci si consegna a questo amore come fa la donna, nel profumo che dona consegna se stessa a questo Gesù, oppure Giuda consegna Gesù. Dove, invece del mettersi in gioco come Gesù sta facendo, c'è un respingere questo Gesù. Però, per Giuda e per gli altri sarà anche la possibilità di vedere fino in fondo la consegna di Gesù anche per loro. Ma di fatto di fronte a Gesù ci sono queste due logiche, due diversi atteggiamenti.

La proposta dei discepoli di vendere il profumo la realizza Giuda vendendo Gesù: trecento danari, lui trenta. È proprio il corrispettivo.

Questo testo è veramente bello, come dice Gesù, ed è con questo testo che lui può affrontare tutto il cammino ormai. Perché ha già raggiunto in questa donna il fine di tutta la sua esistenza che è l'anticipo della creazione nuova, della resurrezione ed è il programma di ciò che accadrà leggendo il seguito del vangelo.

Brani per la riflessione: Dt 6,4-8; Sal 45; Lc 7,36-50; Mc 12,28-34; Cantico dei Cantici; 2Cor 2,14-16; Ap 22,17-20.